

Molti dubbi sulle dinamiche del sequestro. Anna Simoni si sarebbe liberata da sola. Il riscatto era di 400 mila euro. «Avevano un accento straniero»

Trento, misterioso rapimento-lampo

Libera dopo 24 ore la moglie di un immobiliare sequestrata martedì sera. Fermato un uomo, forse il basista

DALL'INVIATO

Michele Sartori

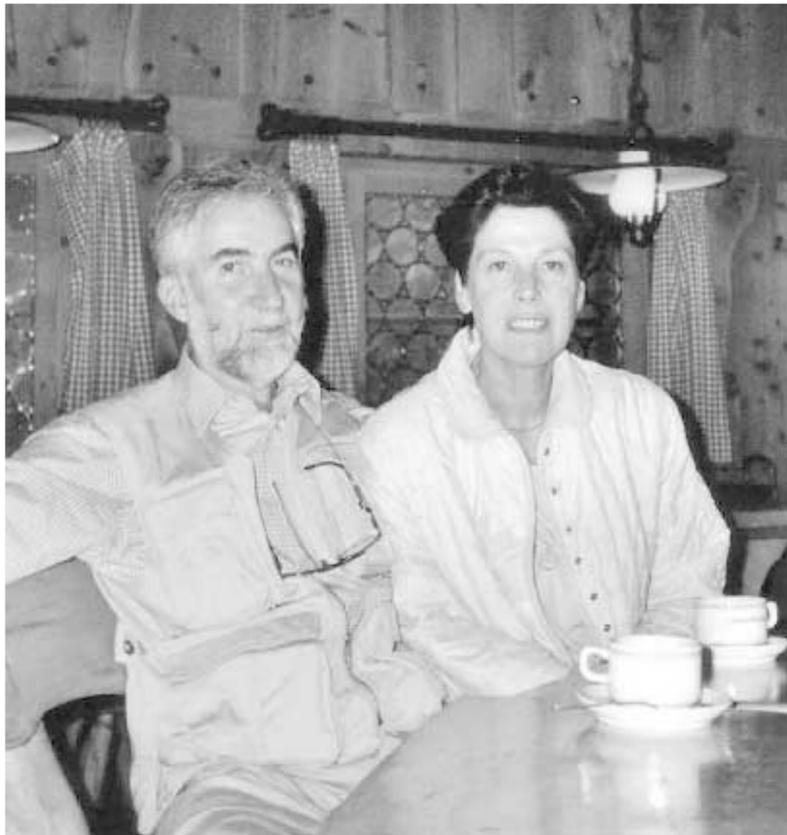
Campiglio.

TRENTO I carabinieri avevano individuato la zona della prigione analizzando le telefonate dei rapitori. Ci si erano avvicinati con sempre maggior precisione. Avevano portato in zona un gruppo dei G18, i reparti speciali, pronto a intervenire. Il progresso si avvicinamento, il via vai delle auto, ha avuto l'effetto migliore. Senza tentare gesti disperati, senza insistere più per il riscatto richiesto alla famiglia - 400.000 euro - i due o tre o quattro extracomunitari che ventisette ore prima avevano rapito Anita Simoni, e da allora la tenevano prigioniera, sono scappati. La vittima, rimasta sola, si è ritrovata dentro una cava di porfido. Ancora pochi passi e, in strada, è incappata subito in un'auto dei carabinieri. Salva. «Sono Anita Simoni e mi hanno rapita», ha detto affannata. Erano, più o meno, le dieci di ieri sera. La donna, sessantenne maestra in pensione, non capiva dove si trovava. Gliel'hanno spiegato: era a Barco di Albiano, in Val di Cembra, a settanta chilometri da casa sua, Ponte Arche, sulla strada per Madonna di

Impaurita, raffreddata, ancora con addosso i pantaloni, la camicia bianca, il maglioncino e le ciabatte che aveva al momento del sequestro, ma in buona salute: «Non mi hanno troppo maltrattata». È stata più la fatica: per tutto ieri i sequestratori, privi di covo, hanno girato in auto per il Trentino, con l'ostaggio a bordo. Adesso, a notte fonda, carabinieri e giudici la interrogano: lei è comprensibilmente confusa, dei suoi rapitori sa solo dire: «Extracomunitari. Più di due. Non ne conoscevo nessuno».

Mi sembravano confusi». Nel suo paese le campane suonano a festa. Figlio, marito e sorella sono schizzati via per andarle incontro, riportarla a casa prima possibile. Fine di un incubo anche per loro. Di una notte e una giornata passate in casa, vicino ai telefoni, a sperare e disperare.

Quattrocentomila euro era la richiesta di riscatto. Modesto Marchiori, il marito, dice: «Inizialmente si pensava di pagare. Poi però ho avvisato i carabinieri». Di conseguenza, la magistratura aveva bloccato tutti i conti di famiglia: «Però avremmo sempre potuto organizzare una raccolta di fondi». Ma soprattutto, perché avevano rapito la signora? Modesto Marchiori, è un «normale» benestante, che non ha beghe con nessuno, che vive nel cuore di uno degli angoli più tranquilli d'Italia, dove nell'ultimo anno, sospira il sindaco, «l'evento più grave è stato il rovesciamento di quattro fioriere». Una sola cosa sapeva, Marchiori: la moglie non doveva essere lontana. Tra lui ed i sequestratori - tutt'altro che professionisti - erano intercorse almeno dieci telefonate. Su consiglio dei carabinieri



Anita Simoni con il marito Modesto Marchiori

Foto di Guetelli/Ansa

aveva intavolato una specie di «trattativa»: farli parlare il più possibile, la parola d'ordine. Ieri, ad un certo punto, la banda aveva fatto intervenire anche la moglie sequestrata, sperando di farle convincere il marito a pagare. Tutte le chiamate arrivavano da numeri «protetti» di cellulari «agganciati» ad una rete vicina. Con l'ultima, alle 21.30 di ieri, un radiogoniometro aveva individuato molto da vicino la posizione dei sequestratori.

La villa dei Marchiori sta a ridosso del centro di Ponte Arche, sulla strada che da Trento sale a Madonna di Campiglio. Non ha cancello, non ha recinzioni. Non c'è un impianto di allarme, nonostante un furto notturno in casa due anni fa - una banda albanese di passaggio. L'idea di essere a rischio, in casa non era mai penetrata. Modesto è un ex imprenditore edile, datusi agli affari immobiliari. È una attività di cabotaggio medio-piccolo. Anzi, due anni fa si è preso la stangata: ha investito in un centro commerciale a Zuolo, poi la Provincia ha ridotto le cubature edificabili e si è trovato fra le mani un lavoro quasi impazzabile, e un bel debito.

È quello che ha detto, disperato, ai rapitori: «Ho solo debiti!». In questa villa Modesto abita con la moglie e il figlio ventisettenne, neo-ingegnere, alpino di leva al Tonale. La moglie, Anita, è maestra in pensione. Devota, socialmente impegnata da brava trentina. «Lavora con la Caritas», dice il cappellano, don Giovanni, «e assiste i più bisognosi, soprattutto alcune famiglie marocchine». Col marito, ai tempi di Chernobyl, aveva raccolto aiuti, che poi Modesto stesso aveva portato in Russia; poi avevano ospitato gruppi di bambini vittime del disastro nucleare.

Martedì, alle 19, Anita stava preparando delle pizze per cena. Le bombole del gas - in paese non c'è il metano - stavano finendo. Modesto ne ha presa una, è andato in negozio per cambiarla. Il negozio era chiuso. Ha aspettato un po', è rientrato. La porta del garage e le finestre erano aperte. Dentro la pizza era pronta, ma la moglie non c'era più. Mentre aspettava, perplesso ma per nulla preoccupato, il telefono di casa ha squillato: «Abbiamo preso tua moglie. Se vuoi rivederla prepara quattrocentomila euro». L'uomo è schizzato verso la caserma dei carabinieri, ottocento metri in là. Stava entrando quando il cellulare, stavolta, lo ha interrotto: «Non fare il furbo, non andare dai carabinieri. Prepara i soldi, hai tempo fino a domani». E una terza chiamata è arrivata mentre era dentro la caserma. Era la moglie, in lacrime. In sottofondo, rumori forse di traffico, come se fosse stata dentro un mezzo in movimento. Poi, ieri, le altre chiamate a raffica, la trattativa: fatale per i sequestratori. E in nottata è stato fermato un marocchino: non è uno dei sequestratori materiali, ma potrebbe saperne molto.

Anna Simoni? Una maestra in pensione, molto impegnata nel volontariato. Intanto è caccia ai due rapitori

I carabinieri sono riusciti a risalire ai cellulari con i quali i sequestratori avevano telefonato al marito

Osvaldo Sabato

FIRENZE E dire che il sogno del ministro della giustizia Roberto Castelli, per cercare di risolvere il problema del sovraffollamento nelle celle, era quello di costruire nuovi carceri in leasing. Qualche giorno fa ad Ancona il ministro Lombard ha ribadito che bisogna sostituire gli istituti penitenziari vetusti con nuove e moderne strutture. Sì, ma con quali soldi, se il ministero di via Arenula non è in grado di mantenere neanche i minimi standard di sicurezza in quelli esistenti? Dal carcere di Firenze, che non ha molti anni di vita dietro le sbarre, martedì sera sono scappati cinque boss della malavita albanese. Già alla sua apertura era vecchio ricorda l'ex magistrato di sorveglianza Alessandro Margara «pioveva dentro, c'erano dei punti di collegamento fra la struttura e il cemento armato, che erano invecchiati presto». Tanto da sbriciolarsi a colpi di cucchiaio. Come hanno fatto i boss albanesi per trovare la fuga calandosi con le lenzuola da un'altezza di sette metri fino a raggiungere l'esterno del carcere. L'inchiesta ordinata dal ministro Castelli dovrà fare luce

Evasione al lenzuolo, Castelli sott'accusa

Cinque detenuti albanesi scappati dal carcere di Sollicciano. La Fp Cgil: da quando è ministro le fughe sono triplicate

sulle responsabilità e su come siano potuti scappare i cinque detenuti, ritenuti dalla procura abbastanza pericolosi, perché condannati per omicidio e per una rapina drammatica con sequestro di persona in un appartamento a Firenze. Una fuga avvenuta durante l'ora di socializzazione quando, dicono le voci dal carcere, l'atmosfera è più rilassata. Le indagini dovranno inoltre accertare come mai erano insieme nello stesso braccio. Addirittura i tre rapinatori nella stessa cella. Il direttore del carcere Oreste Accurri non parla. Buchi neri che hanno fatto riesplorare le polemiche per la carenza di controlli. Sistemi di allarme inefficienti, quello che avrebbe dovuto bloccare gli evasori era fuori uso per un guasto, e la ditta riparatrice chiamata dalla direzione non è intervenuta perché scaduta la ga-

Caos rifiuti, il premier firma l'ordinanza

ROMA La regione Campania grida all'emergenza rifiuti e il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, se ne fa carico firmando un'ordinanza di protezione civile. Così, d'intesa con la Regione, il commissario delegato è autorizzato ad assicurare il sollecito dello smaltimento dei rifiuti non ricevuti dagli impianti di produzione di Cdr avviandoli (in un primo momento) anche fuori dal territorio sulla base di un piano straordinario di emergenza concordato dal governo con la Conferenza dei presidenti delle Regioni. Inoltre il testo prevede che venga adottato uno specifico programma finalizzato ad incentivare la raccolta differenziata, maggiori poteri al commissario delegato nonché l'istituzione di una Commissione tecnico-scientifica ad hoc.

Antimperialisti «occupano» il Corsera

ROMA Blitz di una rappresentanza del Campo Antimperialista ieri pomeriggio nella sede romana del Corriere della Sera con un'«occupazione» andata avanti per più di tre ore e finita poco dopo le 20. Gli antimperialisti, che sono riusciti ad entrare nella sede di via Tomacelli «forzando» l'ingresso, hanno protestato contro la mancata pubblicazione di una richiesta di rettifica da loro avanzata in seguito ad alcuni articoli del giornalista Magdi Allam «reo» di avere «inserito anche noi - ha detto Moreno Pasquinelli - nel circuito dei terroristi internazionali legati ad Al Qaeda. Notizia assolutamente falsa per la quale abbiamo chiesto una rettifica mai pubblicata». Alla fine hanno ottenuto un risultato: avranno modo di spiegare la loro posizione in un'intervista che sarà pubblicata domani.

ranza il carcere non aveva i soldi necessari a rifarlo nuovo. «La fuga dal carcere di Sollicciano è gravissima, per le modalità in cui è avvenuta. Il ministro di Giustizia ha il dovere di riferire al Senato sulle condizioni organizzative e di sorveglianza in cui si trova quel penitenziario» ha immediatamente chiesto il senatore Ds Gaetano Pascarella. E il ministro dovrà rispondere anche come mai c'è una sola jeep che pattuglia Sollicciano dall'esterno, con un intervallo di molti minuti fra un passaggio e l'altro, solo cinque garitte su 14 presidiate dagli uomini della polizia penitenziaria. Un disastro fotografato anche da un dato diffuso dalla Funzione Pubblica della Cgil: con il ministro Castelli le evasioni (in tutta Italia) sono triplicate rispetto al passato: da 12 dell'anno 2001 ai circa 37 degli ultimi 18

mesi. «Senza risorse, non si fa nulla» ha immediatamente denunciato il pm Tommaso Picazio, titolare delle indagini sull'evasione e sulle eventuali responsabilità. Facendo un po' di conti dai bilanci dell'Amministrazione penitenziaria risultanti dalla Finanziaria 2004 sono investiti, per l'edilizia penitenziaria 128 milioni di euro e 200 per il 2005. Mentre l'Amministrazione carceraria, per il 2004, può contare su circa 137 milioni di euro. Una goccia in un mare in tempesta. Non a caso il magistrato fiorentino ha voluto sottolineare la carenza di fondi destinati a Sollicciano «ci vorrebbe un impegno molto maggiore in termini sia di personale che di fondi, vista l'importanza della struttura e lo spessore dei detenuti che ospita». A Sollicciano è detenuta anche la brigatista Desdemona Lioce. Il carcere inoltre è superaffollato: ha seicento posti letto ed ospita ora un migliaio di reclusi. «Il rifiuto del condono per diminuire il numero dei detenuti ha fatto il resto» precisa Margara. «Non ci meraviglia quanto è successo» hanno detto i coordinatori toscani di Cisl e Cgil Funzione Pubblica che chiedono un intervento urgente del capo del Dap Tinebra sul problema dell'organico.

Secondo gli investigatori l'attentato porta la firma di «veri professionisti» che volevano fare un atto dimostrativo e non colpire persone. Si indaga per capire se ci sono collegamenti con analoghe azioni

«Il traliccio dell'Enel a Gordona è stato fatto saltare dagli ecoterroristi»

Giuseppe Caruso

SONDRIO Un attentato degli ecoterroristi. È questa la pista battuta dagli inquirenti per risalire a chi ha fatto saltare martedì sera, intorno alle 21 con due ordigni, il traliccio dell'Enel a Gordona, in Val Chiavenna.

Il traliccio della Terna (gruppo Enel) era in mezzo ad un campo, non lontano da una strada provinciale. Nei pressi c'è uno stabilimento industriale, ma è ben distante, per questo il colonnello Francesco Capone dei carabinieri di Sondrio, a capo delle indagini, reputa «altamente improbabile» che l'azione avesse come scopo anche quello di ferire qualcuno. «L'autore dell'attentato» ha detto ancora Capone «ha voluto fare un atto dimostrativo, evitando di fare danni a persone. Residui incombusti non ne sono rimasti. L'attentato porta la firma di veri professionisti. Ora si tratta innanzitutto di stabilire se sono presenti sul terreno tracce utili a chiarire che tipo di esplosivo è stato usato e se questo fosse eventualmente collegato ad un telecomando».

«Non abbiamo sospetti su nessuno» ha finito Capone «ma visto il

modus operandi la pista al momento più probabile è quella dell'ecoterrorismo».

Alla base del palo gli inquirenti,

durante un sopralluogo, hanno trovato due ordigni. I candelotti, posizionati verso l'interno, per fare in modo che il traliccio cadesse sul pra-

to e non sulla vicina strada provinciale Trivulzia, erano collegati ad una miccia a lenta combustione. I reperti dell'esplosione sono stati inviati al Ris di Parma.

Il sostituto procuratore Luisa Russo, titolare dell'inchiesta, ha spiegato che «gli esami serviranno

per verificare il tipo di esplosivo utilizzato e la dinamica dell'azione, oltre che per controllare se le modalità di questo attentato possano esse-

re comparate con altri di stampo simile avvenuti in passato».

Il pm Russo ha aperto un fascicolo a carico di ignoti. Le ipotesi di reato formulate sono diverse: attentato con finalità terroristiche e di eversione, incendio doloso, attentato alla sicurezza degli impianti dell'energia elettrica e detenzione e porto illegale di esplosivo.

Episodi dello stesso tipo si erano verificati negli anni passati a Tirano ed a Novate Mezzola, nella vicina Valtellina. In quei casi gli attentati non vennero mai rivendicati e le forze dell'ordine non riuscirono mai ad identificare i responsabili.

Gli ecoterroristi, che combattono le opere considerate altamente inquinanti per l'ambiente, hanno debuttato nel nostro paese nel 1987. Nel mirino sono finiti i tralicci ed i ripetitori della Toscana, dove sino al 1992 si sono contati 28 attentati. Tra le azioni più eclatanti quella contro la linea ad alta tensione La Spezia-Acciaio (Pisa), uno degli elettrodotti portanti nella linea di distribuzione Enel, per il quale il 5 novembre venne arrestato Marco Camenisch, svizzero anarchico, nome di battaglia «Martino».

Fino a ieri però non è arrivata ancora nessuna rivendicazione.

viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo
di Carlo Gubitosa
prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO Assemblea nazionale

Roma, venerdì 2 aprile
ore 10-17
ex Hotel Bologna, Via Santa Chiara 2



www.sinistrads.it